

EL



Magnalampade

Notiziario di Malé e delle sue frazioni



Sommario

EDITORIALE	Piazze a catena; un piacevole senso d'infinito <i>Eva Polli</i>	3
IL SALUTO DEL PRESIDENTE	Le piazze di Malé <i>Italo Bertolini</i>	4
IL SALUTO DEL SINDACO	Le Piazze di Malé: Cuore Pulsante del nostro Paese <i>Barbara Cunaccia</i>	6
LA VOCE DELLA MINORANZA	La piazza, vuoto da riempire <i>Gruppo Malé Casa Comune</i>	7
LA VOCE DEI GIOVANI	Piazza Giovanni Costanzi Un poeta, un prete, un gelataio <i>Fabrizio Andreis</i>	8
LA VOCE DELL'ESPERTO	Piazza, bella piazza <i>Nora Lonardi</i>	9
LA VOCE DELLA TERZA ETÀ	Il piacere di andare in piazza <i>Marina Silvestri</i>	10
LA VOCE DELLA SCUOLA	Ieri....oggi: le piazze di Malé <i>Cristina Preti</i>	11
	Tre piazze irresistibili <i>Classe IIC della scuola media con Eva Polli</i>	13
	Il ruolo nella piazza durante la storia moderna <i>Classe 2D e del prof. Sergio Zanella</i> ...	14
	La piazza che vorrei <i>Metella Costanzi</i>	15
LA VOCE DEI PICCOLI	Traiettorie di conoscenza <i>Servizio Tagesmutter Nido Familiare Malé</i>	19
LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI	Sulla piazza di Arnago: grande sagra il 3 e 4 Agosto <i>Gruppo Giovani Arnago</i>	19
LA VOCE DEL TERRITORIO	Memorie di piazza di paese <i>Emanuela Emanuelli</i>	20
	Un paese da otto piazze (e mezza) <i>Maurizio Boscolo</i>	21
	Bellezza delle piazze e vivibilità del centro storico <i>Marcello Liboni</i>	23
	Feste di piazza <i>Circolo Culturale S. Luigi – APS</i>	24
LA VOCE DELLO STORICO	Piazze di Malé, luoghi della storia <i>Alberto Mosca</i>	26
LA VOCE DEI CITTADINI	La piazza della chiesa <i>Bruna Pini</i>	27
LETTERE ALLA REDAZIONE	Cara mamma: un ricordo di Vanda Antonioni <i>Diego Misseroni</i>	28
	Cercasi una struttura per gli sport su ghiaccio degni di tanti successi <i>Michele Zanella</i>	30
	Omelia del vescovo Tisi in occasione del funerale di don Renzo Caserotti <i>Gruppo Pastolare</i>	31



Magnalampade

DIRETTORE RESPONSABILE

Eva Polli

PRESIDENTE

Italo Bertolini

COMITATO DI REDAZIONE

Silvano Andreis
Filippo Baggia
Metella Costanzi
Cristina Podetti
Cristina Preti
Sergio Zanella

HANNO COLLABORATO

Biblioteca comunale di Malé, Fabrizio Andreis, Alessandro Bruno, Maurizio Boscolo, Federica Costanzi, Emanuela Emanuelli, Gruppo Giovani Arnago, Gruppo San Luigi, Diego Misseroni, Alberto Mosca, Marcello Liboni, Nora Lonardi, Bruna e Antonia Pini, Marina Silvestri Tagesmutter di Malé, Scuola materna di Malé, Scuola primaria di Malé, Scuola media di Malé.

IMMAGINI

Copertina: Alessandro Bruno
Quarta di copertina: Sciroppo ai fiori di sambuco

REALIZZAZIONE

Graffiti Studio - Malé
È un progetto di: Comune di Malé (TN)

El Magnalampade - notiziario di Malé e delle sue frazioni

Redazione: P.zza Regina Elena, 17 - 38027 MALÉ (TN)

Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905 Registro Stampe del 24.05.1996

Piazze a catena; un piacevole senso d'infinito

di Eva Polli direttore del Magnalampade

Nel proporre il tema di questo Magnalampade avevo in mente la forte impressione che le piazze di Malè suscitarono in me quando vi giunsi per la prima volta approdando al vecchio Caminetto di primo mattino, dopo un viaggio di almeno tre ore e mezza fatto di una interminabile sequenza di curve e tornanti. Nella ricerca dell'abitazione, di quello che è poi divenuto mio marito, mi si snocciolò nella mente un suggestivo senso di infinito come se mi aspettasse una catena in successione di tasselli ben studiati per essere comunicanti e nello stesso tempo indipendenti. Era la successione in continuità di piazze che non sembrava potersi arrestare mai. Ere un po' come l'intrico nel cuore storico di Parigi. Che la struttura urbana di Malè evochi quella di Parigi, è stata anche l'impressione di Douglas William Freshfiel, lo scalatore inglese che fra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, descrisse, valle dopo valle a partire dal Monte Bianco, le cime delle Alpi giungendo fino alla nostra Val di Sole. Non c'è dubbio che da allora Malè e le sue piazze hanno cambiato decisamente aspetto. Oggi abbiamo il problema di animarle mentre un tempo si animavano spontaneamente. Però non sempre erano animate, se è vero che il ragazzo che scoprì l'incendio del 1894 girava in completa solitudine mentre il resto della popolazione era in chiesa. Tanto questo mito delle piazze di Malè mi ha colpito, che in ben due occasioni ci ho lavorato con gli studenti delle scuole, una volta per dare memoria storica alla vita delle piazze con un copione preparato per le Giornate Fai della scuola e dedicato alle otto piazze che si succedono senza interruzioni: piazza Cei, piazza Dante con lo slargo all'imbocco di via Monte Grappa, Piazza Cesare Battisti, piazza Costanzi, piazzetta Portegaia, Piazza Garibaldi, Piazza Regina Elena e piazza Santa Maria Assunta. Ma a Malè le piazze sembrano avere la "malattia" delle ciliegie ossia "Una tira l'altra". Per le ciliegie si tratta di un bell'albero di casa nostra e la virtù del frutto è la sua bontà. La virtù delle piazze di Malè invece è la loro indiscutibile bellezza. Dal cappello delle mattinate Fai per la scuola, seconda puntata, spunta anche Piazzetta San Luigi oggi un po' sotto tono ma fino a una trentina di anni fa ricca di offerte e un posto come pochi altri in paese, pieno di vitalità. Analogo ragionamento meriterebbe anche Piazza Cei, un tempo chiamata Piazza Belvedere per lo sfondo mozzafiato che saltuariamente offre con albe e tramonti verso Croviana e con le sue originali quadrifore su casa Slucca, il broglio in mezzo e il casello poco distante. E nelle esperienze delle "Mattinate Fai, c'è anche il Borgo, ossia quel tratto di paese che comprende le due strette di via Trento fino a quell'arco che anche il nostro giornalino usa come simbolo di Malè ma che, pur facendo data al 1890 come

è scritto in un cippo poco prima del bivio per Bolen-tina, è decisamente poco valorizzato. Nella zona del Borgo piazze non ce ne sono ma dovremmo potercene inventare come tutto da riscrivere è l'avvenire di un angolo di paese un tempo non solo trainante per l'economia, ma anche con una precisa identità. La vocazione turistica è una realtà di fine ottocento che si identificò subito con il grande edificio grigio in cima al paese di proprietà della nonna Chiesa. Fu costruito da un certo Collier, che possedeva anche la campagna circostante. L'edificio aveva un cortile interno. Al pianoterra si trovava la sala da pranzo e ai piani superiori c'erano le camere da letto che davano sulla "cort" con dei poggiali da cui la gente poteva affacciarsi per sentire la musica suonata dall'orchestra al piano terra. All'interno dell'hotel c'erano delle grandi sale dove le persone salivano e potevano affacciarsi sulla corte. Qualche traccia la struttura, trasformata in caserma nel 1906 dall'Austria, la conserva ancora. Fino a qualche tempo fa sopra l'ingresso c'era la scritta "Hotel Chiesa". Qualche anno più tardi la vocazione turistica di quest'angolo di Malè perfettamente autonomo anche nell'avere una banda del Borgo quando le bande di ragazzi erano di moda, cominciò ad incarnarsi nell'Hotel all'arco. Poi fu la volta del primo condominio di Malè negli anni sessanta, il condominio Marinelli, e della Rotonda, ora demolita, ma intorno a cui si animavano le domeniche del paese non appena fu costruita. Insomma questa parte oggi malinconica di Malè, si sta dimenticando l'orgoglio che la caratterizzava.

E a proposito di piazze, chissà se il parcheggio tanto discusso e mai realizzato accanto all'hotel Arco, potrebbe diventare un'altra piazza del paese collegata con quella poco lontana della ex Segosta fino ad incontrare virtualmente, lì nei pressi, una filanda segnalata dalla mappa austriaca del paese del 1859. Insomma si può ben dire che le piazze sono un aspetto identitario di Malè che meriterebbe di esser valorizzato con maggior convinzione e coraggio.



Le piazze di Malé

di Italo Bertolini

Cosa c'è di meglio di un aperitivo in piazza in una bella giornata di sole?

Il tema di questo numero è proprio centrato sulle nostre belle piazze

Malé si presta in maniera particolare per passare un momento di relax in una delle sue piazze chiuse al traffico e animate da residenti e turisti che si godono la tranquillità di un ambiente urbano ancora a disposizione delle persone e non di rumorosi e maleodoranti bidoni di lamiera con quattro ruote! Ma quanta storia nelle premesse di una simile situazione, quanti secoli sono passati dai primi esempi di spazi di relazione che sono stati alla base dell'evoluzione sociale ed economica della nostra civiltà! Per non allontanarci troppo nella notte dei tempi, ricordiamo l'Agorà dell'antica Grecia, ovvero la piazza principale della polis, ovvero la città. Nell'Agorà si svolgevano tutte le attività legate alla vita sociale e commerciale.

La piazza era dunque un luogo spontaneo d'incontro e per questo era ed è simbolo di democrazia. E non a caso era proprio l'Agorà il luogo adibito alle pubbliche riunioni politiche nell'antica Grecia, società nella quale è nato proprio questo concetto.

Per non parlare dell'antica Roma, i cui abitanti, famosi per le efficienti vie di comunicazione, in occasione della realizzazione di un accampamento, intersecavano la strada che correva da nord a sud (il cardo) con quella che correva da est a ovest il "decumano" e al loro incrocio formavano così il cosiddetto "quadro decumano". Il quadro decumano, dapprima costituito dai percorsi strategici all'interno di accampamenti militari, diventò via via il centro delle città che sorgevano dagli insediamenti originali.

Le porte erano quattro: la praetoria, verso il nemico (5); la decumana (7), ubicata sul lato opposto; la dextera (4)

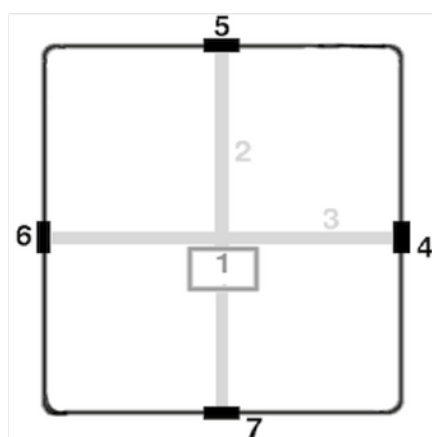
e la sinistra (6). Il decumanus maximus (2) collegava le porte praetoria e decumana, mentre il cardo maximus (3) la porta dextera a quella sinistra. In coincidenza del loro incrocio sorgeva solitamente il praetorium (1), che in seguito diveniva la sede del forum. Il quadro decumano era quindi una vera e propria piazza, cuore pulsante della socialità e dell'economia dell'insediamento.

La piazza rappresenta il salotto delle nostre città

Le piazze hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nell'economia della città e nella vita dei suoi abitanti. Nel corso dei secoli, ha assunto le più svariate funzioni: da quelle civiche a quelle religiose, da quelle commerciali a quelle popolari, senza dimenticare l'aspetto simbolico della piazza ottocentesca in cui convergeva solitamente un'arteria di grandi dimensioni quasi fatta apposta per le parate militari e purtroppo anche per agevolare le repressioni politiche. Di più, nella maggior parte delle volte è proprio la funzione che ha dato vita alla piazza e non viceversa: un mercato, un sagrato, un campo del palio, hanno permesso con il trascorrere del tempo la nascita di uno spazio pubblico.

Gli spazi pubblici hanno subito modifiche di conformazione e di funzione nel corso del Medioevo, del Rinascimento e del Barocco, tanto da renderne riconoscibili i caratteri tipici semplicemente osservandoli. Nell'era moderna, le città sono però cresciute a dismisura, senza un chiaro e definito limite. Si è così persa una caratteristica fondamentale: la misura d'uomo, che si è riflessa anche sulla conformazione delle piazze contemporanee.

Da queste premesse, tenendo bene a mente le caratteristiche sociali e artistiche di ogni epoca, appare evidente come la piazza sia il vero e proprio specchio dell'era nella quale è contestualizzata e



Schema di base di un accampamento (castra) romano.



Leon Battista Alberti "La città ideale" 1450 ca.

della cultura del popolo che la vive. Resta quindi da chiedersi se una "moderna" piazza desolata e minimalista non sia il riflesso di una società superficiale e povera dal punto di vista culturale.

La piazza è lo specchio della cultura di un popolo e della sua era

Sono tantissimi i modelli teorici della città ideale sviluppati nel corso dei secoli dai più grandi urbanisti e progettisti della storia, da Leon Battista Alberti ad Andrea Palladio e dalle intuizioni di questi grandi personaggi si evidenzia come la piazza sia un elemento indissolubilmente legato al concetto di città, di umanità e di relazione e identità sociale ed è la qualità di questi spazi che ne qualifica gli aspetti culturali delle varie realizzazioni.

Nuove città e nuove piazze

Se oggi finalmente assistiamo a importanti progetti di rigenerazione urbana nelle nostre città, ancora notiamo una certa trascuratezza proprio nel curare lo spazio pubblico e le piazze, che invece dovrebbero essere il reale fulcro di questi interventi. Non basta infatti colorare un parcheggio di cemento, posizionare due panchine o prevedere qualche aiuola per creare un luogo di incontro. Camillo Sitte, urbanista austriaco di fine Ottocento, individua il problema e apre nel 1889 una fondamentale prospettiva di analisi del progetto urbano, pubblicando il saggio: "L'arte di costruire le città".

Già in quegli anni, rilevava come «Oggi, le piazze servono raramente alle grandi feste popolari e la vita di ogni giorno sembra abbandonarle sempre di più. Esse, spesso, non hanno altra funzione che quella di procurare aria e luce o d'interrompere la monotonia dell'oceano edilizio o, al massimo, di valorizzare l'effetto architettonico di qualche edificio». È evidente come queste osservazioni si possano ancora ripetere fedelmente per descrivere la struttura delle città di moderna costruzione.

Il primo dei punti fondamentali del trattato, probabilmente il più importante, è quello del corretto rapporto

tra la piazza, gli edifici e i monumenti che la circondano. Infatti, Camillo Sitte inizia la sua critica trattazione sottolineando come nel Medioevo e nel Rinascimento le piazze urbane erano caratterizzate da una pratica utilizzazione per lo svolgimento della vita pubblica e presentavano pertanto una stretta concordanza con gli edifici circostanti, mentre nell'era moderna servono per lo più come posteggio di veicoli e perdono ogni collegamento artistico con i fabbricati.

Per concludere, oltre ad invitare gli interessati ad approfondire gli aspetti storici del tema trattato in questo numero del Magnalampade, faccio una soddisfacente considerazione sulla possibilità del nostro paese, forse l'unico della vallata, di offrire molti di quei luoghi di incontro e di socializzazione che nel passato sono stati alla base della crescita sociale di un territorio.

A Malé infatti, a differenza delle altre località della valle, la crescita urbana non si è sviluppata solamente lungo l'asse viario principale, ma ha visto nel corso degli anni la nascita di alcuni spazi urbani, ovvero piazze, baricentrici rispetto alla viabilità di scorrimento e alla piazza principale su cui si affacciano la Chiesa e il Municipio. Spazi caratterizzati comunque dalla presenza di edifici di notevole importanza e spessore architettonico, così da riprodurre, anche se in scala ridotta, la configurazione di una vera e propria città.

Consapevoli che tutto si può migliorare, è però positivo rilevare che possiamo disporre di un assetto urbano qualitativamente pregevole, e che grazie alla chiusura al traffico, è ancora dedicato all'uomo e non asservito meramente al trasporto.

Spesso si tende a dimenticare ciò che per noi è scontato, ma per molti altri è una peculiarità degna di nota. Cerchiamo quindi di valorizzare ciò che abbiamo la fortuna di possedere! Vi auguro buona lettura, in attesa di un ottimo aperitivo e una piacevole chiacchierata, naturalmente... in piazza!

Alcuni passi sono tratti da: Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*



Le Piazze di Malé: Cuore Pulsante del nostro Paese

di Barbara Cunaccia

Care concittadine, cari concittadini, con grande piacere vi scrivo queste righe per aggiornarvi su quanto è stato fatto e sulla programmazione dei prossimi mesi.

Dopo anni di attesa siamo finalmente arrivati al rush finale per lo svincolo di accesso dalla statale. Grazie alla fattiva collaborazione fra l'Amministrazione del Comune di Malé e gli apparati e la Giunta della Provincia è partita la fase di affidamento dei lavori e nei prossimi mesi finalmente vedremo realizzata l'opera. Lo svincolo permetterà di accedere alla statale con l'uscita sia verso l'alta valle, sia verso Trento, migliorando sensibilmente la viabilità e rendendo finalmente accattivante ed attraente l'ingresso principale all'abitato di Malé. Quest'opera, attesa da un ventennio, finalmente vedrà la sua realizzazione nei prossimi mesi. Avrete notato i lavori in corso nell'area vicina alla passerella, in quella zona è già in fase di realizzazione il collegamento con la ciclabile, che darà finalmente un accesso comodo e pratico all'abitato di Malé, passando per il parco del "funghetto", realizzato da poco. Questa nuova progettazione consentirà una frequentazione più sicura, facile e diversa nella natura rispetto all'attuale, garantendo un avvicinamento dell'abitato al fiume, al bosco, al nostro bel paesaggio.

Risalendo la strada che porta in paese, troviamo l'edificio scolastico dove stanno procedendo in modo celere i lavori di realizzazione della nuova palestra per le scuole elementari. Quest'opera è finanziata anche con i fondi del PNRR opera importantissima per lo sviluppo scolastico, sportivo, sociale e culturale.

Un'opera che non salta all'occhio ma ci permette di implementare il servizio sportivo per i ragazzi ed adulti è la realizzazione dei campi da tennis sintetici in terra, realizzati l'anno scorso con l'ausilio dell'asd Tennis val di Sole, intervento che ci permette di avere dei campi performanti e di allungare la stagione sportiva.

Nel bilancio comunale 2024 sono state stanziato risorse per la sistemazione di parte della pavimentazione dell'abitato di Malé. Volontà dell'amministrazione è quella di sistemare piazza Cei, lavoro che sarà impegnativo, visto che, oltre alla pavimentazione, ci sarà da intervenire anche nei sottoservizi sia della piazza stessa che delle vie limitrofe. Si rivaluterà il belvedere e si modificherà anche l'accesso alla piazza, rendendolo più agevole.

Ormai, purtroppo, i cambiamenti climatici hanno portato a delle nuove dinamiche anche nel nostro territorio che rendono fragile e delicato l'equilibrio ecoambientale, basti pensare che in pochi mesi abbiamo dovuto affrontare ben cinque somme urgenze: la strada delle Croze di Arnago, il cimitero di Bolentina, la strada per Mas de Mez, l'opera di presa di Centonia e la strada di accesso all'opera di presa dell'acquedotto di Arnago.

Altro intervento importante sarà quello di sistemare la pavimentazione di piazza Cesare Battisti, cercando di sistemare un po' alla volta le pavimentazioni del centro di Malé, della frazione di Magras, Arnago, Bolentina e Montes. Possiamo fare anche delle valutazioni molto precise e puntuali grazie all'incarico dato agli architetti Marinelli e Franzoso ed alle serate del progetto Futuriamo Malé; questo progetto è stato seguito in maniera attenta e proficua e grazie agli importanti spunti venuti direttamente dalla popolazione sono emerse indicazioni utili anche per le future amministrazioni.

Il successo di Futuriamo è stato notevole, sia per la qualità delle proposte che ne sono uscite, sia per la massiccia e costruttiva partecipazione della cittadinanza, dimostrando una volta di più che il remare tutti assieme, il dare il proprio contributo fattivo, il fare critiche costruttive porta sicuramente ad una migliore gestione della "res publica". Consapevoli che ancora tanto deve essere fatto per Malé, ma che con l'aiuto di tutti sono sicura si potrà arrivare a rendere i nostri paesi belli, piacevoli, accoglienti sia per i turisti che li frequentano che per noi che li abitiamo tutto l'anno.

In questi mesi un evento ha rattristato la nostra comunità: la scomparsa di Don Renzo, il quale, in un momento di bisogno per i nostri bambini, ha velocemente dato una risposta, mettendo a disposizione i locali necessari ad organizzare una mensa per i ragazzi della scuola elementare. Mi permetto di ricordarlo con le parole che con grande emozione ho usato durante il suo triste commiato:

"Don Renzo un Parroco, un uomo, uno di noi."

È entrato nelle nostre comunità in punta di piedi. Era parroco di Malé, Bolentina, Magras, Croviana, Monclassico, Dimaro e Commezzadura. Aveva una grande responsabilità nel gestire tutte queste zone, e questo ha contribuito ad unire le comunità, a costruire dei progetti insieme, ad unire le forze, come dovrebbe essere fatto in tutti i settori, non solo nelle parrocchie. Don Renzo è stato un parroco discreto, corretto e disponibile, che nel suo essere umile, nel non voler apparire sprigionava una grande forza. Le sue omelie, sempre puntuali, sempre attente nello spiegare la parola di Dio, ma attualizzandola sempre.

Ci faceva partecipi della visione della Chiesa proiettata nel futuro, attenta nel seguire la parola del Vangelo, che è "sale e luce" per tutti noi.

Uno stile, quello di Don Renzo, inclusivo, che non esclude nessuno, che non vede nessuno come "irregolare", che non giudica, che apre le porte della chiesa indistintamente a tutti, chiedendo solamente di essere "persone vere". Persone che con i nostri gesti quotidiani devono diffondere la parola del Cristo, la parola d'amore, di fratellanza e di pace. Il suo stile pacato e comprensivo che bastava quasi la sola presenza per ricreare l'unità all'interno delle comunità.

Sfrecciava con la sua bicicletta fra i paesi del centro valle e dava la sua vicinanza ai malati, a chi era colpito da lutti, agli anziani della casa di riposo, si ricordava di tutti e non ha mai lasciato nessuno da solo.

Uomo di grande cultura, memorabili e sempre pieni di persone le serate passate con lui quando spiegava la Bibbia e i Vangeli. Uomo di una grande fede che lo ha accompagnato durante tutto il periodo della malattia, dandogli una forza e una potenza, perché lui si era affidato al Signore, consapevole della non-morte ma del passaggio in un'altra vita. Siamo riconoscenti alla famiglie e ai suoi collaboratori più stretti, sempre vicini in questo periodo non facile.

Don Renzo ci ha dato tanto, ci ha insegnato tanto e sicuramente ci mancherà tanto. Grazie Don Renzo."

In conclusione voglio ringraziare tutta la squadra che mi accompagna: lo staff del Comune di Malé, le mie associate SGS e STN, tutta la popolazione di Malé per il loro supporto e la loro partecipazione attiva. Continuando a lavorare insieme, possiamo fare di Malé un luogo sempre più accogliente, sostenibile e vivibile. Concludo invitandovi a partecipare agli eventi estivi che animeranno le nostre piazze nei prossimi mesi. Sarà un'ottima occasione per apprezzare i miglioramenti fatti e per vivere insieme momenti di gioia e condivisione.

LA VOCE DELLA MINORANZA

La piazza, vuoto da riempire

di Gruppo Malé Casa Comune

La piazza è il luogo dell'aggregazione: ci si ritrova per chiacchierare, per giocare, per rilassarsi. Rappresenta da sempre il luogo dell'incontro. Citando Italo Calvino (*Le città invisibili*, 1972) «Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo». Malé, le sue frazioni e tutti i paesi della Val di Sole non fanno eccezione.

Cercando di descrivere i nostri piccoli paesi fino a qualche decennio fa, la piazza era anche il luogo degli incontri e degli appuntamenti, dei bar e delle cantine. Soprattutto era luogo di raduno delle persone, perché attorno alla piazza ruotavano tutte le principali attività commerciali, dalle piccole botteghe, al fruttivendolo e agli alimentari, il barbiere e la farmacia. Talvolta luoghi di attesa e quindi di chiacchiere, di dialoghi, di informazioni, di ritrovo, ma anche di pettegolezzi, litigi, scontri. Anche nella nostra comunità, come in tutte le altre, l'organizzazione dello spazio colloca la piazza vicino alla chiesa principale. Questo perché nel nostro ordine mentale la chiesa era un punto di riferimento, il centro del mondo che scandiva anche il calendario, che ordinava e organizzava la quotidianità.

La piazza è da sempre anche il luogo di rituali collettivi ed eventi eccezionali: della sagra del paese, delle bancarelle, delle luminarie natalizie, nonché luogo di festeggiamenti civili, della banda, dei musicisti e dei cantanti che si esibiscono, di importanti mercati e di fiere. Un tempo era anche luogo di comizi elettorali, di proteste, di celebrazioni religiose. Ecco che per tutti questi motivi le piazze sono inevitabilmente punto di riferimento e luogo della memoria: crocevia di fatti grandi e altri piccolissimi. Tanto che tra i ricordi principali di chi non abita più a Malé, o nei nostri paesi, ci sono proprio il campanile della chiesa e la piazza.

Al giorno d'oggi assistiamo spesso a ipotesi e progetti di rigenerazione urbana, sia nella città che nei nostri paesi, ma spesso e volentieri gli spazi pubblici, e con essi le piazze, subiscono una certa trascuratezza, anziché essere il reale fulcro di questi interventi.

Collocare una panchina o posizionare un'aiuola poco curata non è sufficiente per creare un luogo di incontro e anzi potrebbe servire proprio il contrario: svuotare. Che non significa necessariamente togliere, ma anche e soprattutto mettere a disposizione, dare disponibilità di uno spazio.

Pensiamo per esempio alle piazze di Malé quando erano piene di automobili o alle piazze e strade di città e paesi piene di dehors dei locali pubblici, di cartelli stradali, di divieti, di barriere new jersey in cemento: tutte cose che certamente ne limitano l'uso se non addirittura impedirlo.

Se invece pensiamo alle piazze e ai luoghi pubblici come possibili luoghi di continua frequentazione, occorre che siano, appunto, vuoti. E quindi non necessariamente legati a una progettazione che diventa spesso e volentieri preponderante rispetto all'uso dello spazio. L'amministrazione comunale di Bordeaux per riqualificare una piazza ha interpellato uno studio parigino che, dopo un attento studio del luogo e del suo utilizzo, ha proposto di non fare nulla se non pulire la piazza e provvedere a lavori di manutenzione ordinaria per i successivi dieci anni. Compiendo così un gesto di per sé rivoluzionario: la sottrazione totale del progetto.

Ovviamente è impossibile restituire la vitalità con le modalità di un tempo, perché è cambiato il mondo e anche noi stessi siamo cambiati, la socialità tra le persone è cambiata. Il tema di come riuscire rivitalizzare i nostri paesi dovrebbe essere accompagnato da una nostalgia che guarda al presente, quindi non retrospettiva ma propositiva. Offrire dunque spazi di socializzazione, di cultura, luoghi di ritrovo, innanzitutto per i giovani.

Ecco, quindi, che la sfida è quella di recuperare e custodire questi luoghi della memoria e, allo stesso tempo, pensare a una nuova comunità con nuove esigenze. Tenendo presente che a volte non è indispensabile avere progetti o programmi: invece di disegnare e vestire le nostre piazze, usiamole e viviamole.

Piazza Giovanni Costanzi

Un poeta, un prete, un gelataio

di Fabrizio Andreis

Le piazze rappresentano da sempre il cuore pulsante delle comunità: luoghi di incontro, di vita politica e sociale che hanno svolto un ruolo cruciale sin dai tempi più antichi: già nell'antica Grecia, le piazze erano rappresentate dalle *Agorà*: questo termine, che letteralmente significava "raduno" indicava, infatti, il centro economico, sacro e morale della *Polis*. Malè, incastonata nella splendida cornice della Val di Sole, non fa eccezione: le sue piazze sono state e continuano ad essere il centro vitale della comunità locale. In passato, ogni piazza di Malè aveva il proprio gruppo di giovani e bambini che si riunivano per giocare, formando legami che spesso duravano per tutta la vita.

Una delle piazze più rappresentative di Malè è senza dubbio Piazza Giovanni Costanzi, intitolata al poeta e pubblicista maletano nato a Milano nel 1894. Tuttavia la sua cittadinanza è incerta: suo padre Edoardo, trentino originario di Vermiglio che ha militato nel socialismo battistiano, in una nota manoscritta dichiara suo figlio come "pertinente al Comune di Malè". Giovanni Costanzi, dopo aver frequentato la Scuola Tecnica Commerciale Ugo Valardi ed aver ottenuto un modesto impiego da operaio, decise di dedicarsi agli studi classici e alla letteratura orientale. Nel 1914, dopo aver pubblicato la sua raccolta di poesie più famosa, "La Luce lontana", venne richiamato alle armi e, allo scoppio della guerra, inviato a combattere sul Pasubio e sul Carso. Nel 1917 entrò nel corpo dell'aviazione e nel 1918, di ritorno da un volo di prova, il suo aereo precipitò e perse la vita a soli 24 anni. Nel febbraio del 1922 gli venne assegnata una medaglia di bronzo per un'azione compiuta a Staranzano, in provincia di Gorizia. Non sappiamo da quanto tempo la piazza sia intitolata all'illustre poeta, ma possiamo dedurre da quanto riporta Aldo Gorfer nel suo libro "Le Valli del Trentino" che anticamente la piazza fosse nota come "Piazza della frutta", in quanto ancora oggi in questa piazza si svolge il mercato della frutta e della verdura.

La piazza però, per il maletani e non solo, è associata anche ad un altro "Giovanni": don Giovanni Zanini, che ha vissuto con la sua famiglia nel palazzo che fu, durante la Seconda Guerra Mondiale, una caserma militare e che venne poi trasformato in un edificio residenziale per famiglie. Don Giovanni è stato per più di una generazione un importante punto di riferimento: la sua massima disponibilità, la sobrietà, la modestia e la grande partecipazione umana ai problemi del prossimo lo hanno reso un'icona nella memoria collettiva di tutta la Valle. Il decano don Renato Pellegrini lo ricorda come "un amico di tutti, umile e dal cuore grande, la cui parola non si attardava mai sulle banalità ma che, anzi, toccava sempre il cuore".

Al giorno d'oggi, Piazza Costanzi appare molto diversa da quella di un tempo, causa diverse modifiche strutturali: la

fontana che attualmente sorge a nord della piazza non è quella originaria, che era invece molto più grande e posizionata a sud. Questa rappresentava un punto di ritrovo per le donne della piazza, che vi si recavano per pulire i panni e per fare "dòì ciàcole".

Piazza Costanzi è stata una piazza importante anche per la presenza di quella che era l'unica gelateria solandra. La figura del gelataio Francesco, meglio conosciuto come "Franz" da alcuni e "Cesco" da altri, è rimasta impressa nei ricordi di molti bambini solandri. Durante i giorni di festa e di sagre, infatti, egli si recava in tutta la Valle ospitando nel suo iconico carretto ambulante i pochi gusti disponibili: limone, fragola, cioccolato e crema. Come nella canzone di Battisti: "il carretto passava e quell'uomo gridava gelati". Oltre agli ottimi gelati artigianali che preparava instancabilmente nel suo laboratorio a piano terra in fianco alla gelateria, nei ricordi di tutti i bambini della piazza è rimasto quello della sua ostinata e inspiegabile allergia al pallone. Non sopportava che i bambini vi giocassero né in piazza né tantomeno all'interno delle proprie abitazioni. Al risveglio, spesso, i bambini trovavano affisso al centro della piazza un cartello con scritto "Vietato giocare al pallone". Cartello che veniva non solo ignorato ma, anzi, costantemente rimosso dai diretti interessati. Nonostante la continua alternanza di baruffe e riconciliazioni, il gelataio Francesco sapeva sempre come farsi perdonare: radunava tutti i bambini coinvolti e offriva loro il gelato e spesso, quando tornava da Trento a bordo della sua Lancia Ardea nera tirata a lucido, portava dei piccoli doni per tutti.





Piazza, bella piazza

di Nora Lonardi, sociologa ricercatrice

La “piazza” è un luogo e insieme un concetto che riassume in sé una molteplicità di significati.

Come nell'Agorà della Grecia antica, terra di congiunzione fra occidente e oriente, da sempre le piazze delle città e dei paesi, seppur in forma diversa, sono spazi di aggregazione, di condivisione, di conflitto e anche di mediazione.

La storia di ognuno di noi porta con sé una dimensione di piazza, anche a seconda delle generazioni e dei luoghi.

Pensiamo ad esempio alle nostre valli. La piazza centrale dei paesi, quasi sempre in prossimità di un luogo di culto, la chiesa, rappresenta una dimensione di convivialità, soprattutto nei giorni festivi, ma anche ambito di trattative economiche e politiche. Pensando alla mia generazione, i cosiddetti “boomers” di oggi, nelle piazze e piazzette del paese gli adolescenti si incontravano, i più piccoli giocavano. I “quattro cantoni”, giochi di strada, nascondino, anche in mezzo alle automobili; allora erano poche e potevano parcheggiare. Piazza o parco giochi, non c'era molta differenza.

La nostra storia tuttavia ci rimanda anche all'altro lato della piazza, quella meno ludica e conviviale, fra gli anni '60 e '80 del secolo scorso, gli anni di piombo, della strategia della tensione, il tempo delle contestazioni, degli scontri, delle stragi.

“Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...”, la nota filastrocca infantile, adottata come titolo e incipit della canzone di Claudio Lolli (non so sinceramente quanti giovani oggi lo conoscono e ricordano, ma dovrebbero): Piazza Maggiore di Bologna, fulcro sociale, culturale ed economico della città, la piazza dove, nell'agosto del 1974, sul sagrato del Duomo vennero allineate le persone uccise nell'attentato al treno Italicus, davanti a una folla infuriata contro i politici presenti (“Ci passò tutta una città, calda e tesa come un'anguilla...”). Così nel 1980, sempre in agosto e nella stessa Piazza, si tennero i funerali per le vittime della strage della stazione di Bologna (commemorata il 2 agosto di ogni anno), e le manifestazioni che ne seguirono. Stessa piazza anche per i funerali delle vittime dell'esplosione sul rapido 104 nel 1984 (la “strage di Natale”). Altre stragi erano precedute e altre ne seguirono, altre piazze: Piazza della Loggia di Brescia, Piazza Fontana a Milano. Altrove, scontri come quelli che posero fine alla Primavera di Praga, le proteste in Piazza San Ven-

ceslao (già simbolo dell'identità praghese), e poi Piazza Tienanmen, e altre ancora. Diverse le matrici politiche, diversi i coinvolgimenti, gli interessi; molte sono state e sono le piazze delle soppressioni, delle rivoluzioni, delle barricate, dei conflitti di ieri e di oggi, un lungo elenco del passato e purtroppo anche di questo inizio di terzo millennio. Piazze simbolo, dove anche l'arredo urbano ricorda quanto negli anni è avvenuto.

In tempi e in luoghi di (relativa) pace, la piazza è comunque generalmente “bella”, non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche in quanto spazio in cui si radunano le persone, si celebrano le feste, si fanno concerti, si portano rivendicazioni sociali e politiche, si pratica la partecipazione civile; si urla, si parla e si canta, si piange e si ride.

La piazza è identità collettiva sempre più plurale, in cui si incontrano storie e vite di altri luoghi, di altre origini; spazi intergenerazionali e interculturali che devono incontrarsi e crescere, anche attraverso innovazioni urbanistiche. Per questo la piazza è e deve essere una dimensione aperta e inclusiva; la si frequenta poco o spesso, nel proprio o in altri luoghi, essa appare come identificazione antropologica e sociale, una rappresentazione della comunità, della sua storia e del suo evolversi.

E poi... poi c'è la piazza virtuale. Un'altra storia, ma in fondo non molto diversa. Anche questa una Agorà, ma anche un'arena, forse a volte più arcaica di quelle del passato: un teatro dove si gareggia, si compete, si esalta, ci si confronta, si apprende, si vive e, anche qui purtroppo, qualche volta si muore.



Il foro La piazza di Gerosa



Il piacere di andare in piazza

di Marina Silvestri

L'è un 'piazarol'dice la nonna guardando con affetto e simpatia quel suo nipotino, vivacissimo, un po'monello ma molto simpatico, che ama giocare, ridere, scherzare e cerca sempre la compagnia. Piazarol è parola che deriva dal termine 'piazza' e che rende bene, in dialetto, il senso profondo della piazza come luogo di convivenza, socialità e creatività. La piazza è, infatti, uno spazio accogliente, carico di senso civico, che ospita funzioni diverse, dal passeggio al mercato. Nella mappa di un paese, o di una città, la piazza rappresenta un 'vuoto' architettonico che diventa un 'pieno' di socialità. Nella piazza ci si ferma, si parla, è un luogo di sosta, di comunicazione, al contrario di un incrocio che è luogo di traffico-semafori-attenzione-precedenze. L'incrocio è centrifugo, luogo di destinazioni che si separano, la piazza è centripeta, luogo di confluenze, di unificazioni. A Malè ci sono pochi incroci e molte piazze e questo fa di Malè un paese speciale, così speciale da farlo apprezzare dall'Imperatore in persona. Durante uno dei suoi viaggi attraverso l'impero, forse diretto a Madonna di Campiglio, arrivato a Malè, l'Imperatore rimase così colpito dalle tante piazze che lo promosse da paese a borgata. Oggi le piazze di Malè hanno riconquistato il loro ruolo di luogo principe della borgata. Pedonalizzate e risistemate per quanto riguarda pavimentazione, illuminazione e arredi. Eppure, nonostante vi siano aiuole, fontane, panchine, tavolini dei bar, un palco per concerti e incontri culturali, le piazze sono grandi e resta lo spazio per i giochi dei bimbi o per mettere le sedie per assistere agli spettacoli. I bimbi 'intentati ai garruli trastulli', gli anziani, seduti sulle panchine, osservano e raccontano, gli adulti partecipano. In piazza si festeggia il carnevale e l'ultimo dell'anno, halloween e il patrono. Tra il profumo delle carni grigliate e delle frittelle, al suono di una fisarmonica, dalla piazza partono e in piazza arrivano le manifestazioni sportive. Sulla piazza affacciano gli edifici principali: il municipio e la chiesa e, così, la piazza si apre agli eventi topici della vita delle persone: la nascita, il matrimonio e la morte. Eventi che sa accogliere nella gioia e nel dolore. Perché la piazza è uno spazio che racconta il rapporto tra individuo e collettività o, meglio, testimonia l'essere comunità. Durante il Covid, ad esempio, quando i lavoratori dello sci hanno manifesta-

to per raccontare la situazione difficile che stavano vivendo. Oppure, quando Samantha Cristoforetti è partita verso lo spazio, molti hanno preferito assistere alla partenza in piazza piuttosto che chiusi in casa davanti al proprio televisore. Nonostante non facesse proprio caldo la sera di quel 23 novembre 2014. Ma la piazza permette di condividere le emozioni e di riconoscere nell'altro le proprie. Anche a Malè vi è chi, come nel resto di Italia, frequenta le 'nuove piazze', come vengono chiamati i centri commerciali, i cinema multisale, gli outlet, gli ipermercati, dove le persone vanno, più che per comprare, per incontrarsi, passeggiare mangiando qualcosa e, se capita, anche comprare. Per non parlare delle piazze virtuali costituite dai social a portata di cellulare. Eppure il richiamo esercitato dalla piazza del paese è, ancora, molto forte, sia che vi siano attività sia che non vi siano. 'Faccio un salto in piazza' 'Ci vediamo in piazza' dicono tutti, pensando che incontreranno qualcuno e scambieranno due parole. In una rivalutazione del concetto di appartenenza, di cittadinanza e qualità della vita, la piazza può diventare uno spazio in cui sono possibili incontri non voluti, non ricercati direttamente, diventando, così, un microcosmo fatto di soste anziché di passaggi. Perché la piazza non permette di andare lungo i muri ma invita a incrociare lo sguardo e la storia concreta delle persone... e la mia casa è Piazza Grande, cantava Lucio Dalla.



Ieri....oggi: le piazze di Malé

delle classi quinte della scuola primaria con l'insegnante Caterina d'Agostino

Non è facile per noi adolescenti dare un significato alle nostre piazze: le piazze sin dai tempi più antichi son stati luoghi di incontro per tutti, per anziani, bambini, luogo di feste e di eventi. Ma abbiamo saputo che col passare degli anni, tutto questo è cambiato subendo mutamenti e trasformazioni e ci siamo chiesti come fossero un tempo, come le vivevano i nostri nonni, come si svolgeva la vita nelle piazze, se i bambini potessero giocarci liberamente: così ci siamo incuriositi e dai racconti dei nostri anziani abbiamo conosciuto un'altra Malé. Negli anni '50 la strada principale era pavimentata da ciotoli ed era trafficata da macchine; vicino alla strada c'era un chiosco che vendeva giornali;



le strade erano illuminate da lampioni e i cavi elettrici passavano tra le case. La piazza era vissuta di più che ai nostri tempi; quando c'era il mercato era sempre piena di gente e questa era un'opportunità per ritrovarsi con la gente anche dei paesi vicini, per fare due chiacchiere e comprare il necessario visto che di negozi ce n'erano ben pochi. Una volta, la piazza, veniva chiamata "Piazza dei Porcheti" perché lì si svolgeva il mercato degli animali durante la Fiera di San Matteo.

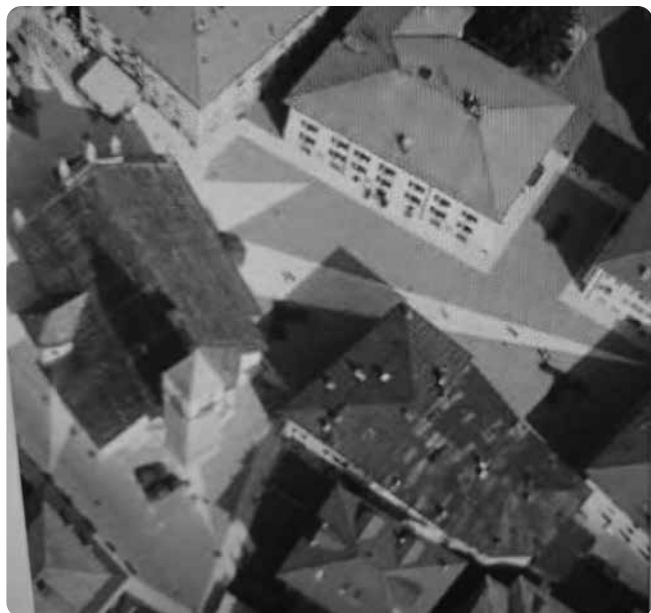
Nel periodo pasquale c'era la festa dell'uovo(che ancora qualcuno tramanda); delle uova sode venivano poste sul sagrato della chiesa e con delle



monetine bisognava essere capaci di conficcarle dentro, ad una distanza di un paio di metri. Maria Pia, un'anziana abitante di Malé da lungo tempo, (nei suoi racconti) ricorda con affetto come la piazza fosse il cuore del paese, dove le famiglie si riunivano per stare insieme in compagnia, dove i bambini potevano giocare tranquillamente e liberamente; ricorda anche le bancarelle di frutta e verdura che decoravano la piazza durante i mercati;



c'era tanta neve in quegli anni e per toglierla si usavano i cavalli che la trainavano con assi di legno. Poi tra il 1995 e il 2000 la piazza è divenuta area pedonale e la pavimentazione aveva un disegno a forma di stella, adesso poco visibile purtroppo.



Sono ricordi che ci hanno fatto vedere e conoscere le piazze come noi adesso non le vediamo. Noi vorremmo una piazza ideale a misura di bambino, "LA PIAZZA DEI SOGNI", una piazza dove i sogni di tutti i bambini si possano realizzare, viverla come se fosse un tappeto morbido e variopinto dove poter togliere scarpe e camminarci al sicuro; una parete bianca dove si possa dipingere liberamente e su un'altra una grande libreria aperta a tutti noi; delle fontane ad altezza bambino, anche colorate e poterci bere liberamente; degli spazi dedicati a qualche sport come il calcio o go-kart o pallavolo; vorremmo che le piazze fossero un luogo dove incontrarci e giocare insieme e al sicuro, perché a volte stazionate da persone che bevono, fumano e disturbano oppure di alcuni che a passeggio coi cani, le lasciano sporche e ti ritrovi a pestare robbaccia rovinando così ciò che abbiamo di bello. Vorremmo fosse un punto di ritrovo per anziani, adulti, bambini, dove ognuno possa viverla in relax e in sicurezza...vorremmo davvero poterla vivere come un tempo perché le nostre piazze di Malè sono davvero belle e come ci ha raccontato la nostra maestra di una scena del film "NUOVO CINEMA PARADISO", poter dire "LA PIAZZA È MIA"... e noi vogliamo viverla





Tre piazze irresistibili

della Classe IIC della scuola media con Eva Polli

ECCO COME I TREDICENNI VEDONO LE PIAZZE DI MALÈ

LE PIAZZE DI MALÈ PIACCONO UN SACCO

A me le piazze di Malè piacciono! Alcune mi piacciono per la loro storia altre per la loro bellezza architettonica. La mia preferita però è Piazza Regina Elena perché è grande e spaziosa. Questa piazza mi piace particolarmente a Natale per il suo albero illuminato e molto grande.

Per questo motivo d'inverno, andando a scuola, passo sempre di lì.

PIAZZA MARIA ASSUNTA LA PIÙ BELLA

La piazza che trovo più bella è Piazza Maria Assunta. In questa piazza c'è la meravigliosa Chiesa di Malè e di fronte ci sono delle sedie in legno. Mi piace perché, quando entri in Malè, è la prima piazza che vedi e salta all'occhio.

Non mi fanno impazzire le sdraio in legno che hanno aggiunto qualche anno fa e che, secondo me, non c'entrano con lo stile della Chiesa. Per di più sono in una posizione dove molta gente non penserebbe di sedersi a riposare o rilassarsi. Secondo me, invece, sarebbe più utile se aggiungessero una fontana.

PIAZZA REGINA ELENA IN POLE POSITION.

Piazza Regina Elena di Malè io la trovo bella; non penso che si dovrebbero aggiungere monumenti o

qualcos'altro. In questo caso sarebbe troppo piena. C'è praticamente di tutto ed è perfetta così. Anzi secondo me dovrebbero togliere quelle panchine e fare qualcosa di migliore.

Meglio sarebbe se lasciassero quella parte vuota così i bambini potrebbero giocare senza farsi male sbattendoci o inciampando. Anche esteticamente queste panchine aggiunte non sono stupende e, almeno per me, anche quelle aggiunte in Piazza Maria Assunta non mi ispirano affatto. Inoltre i fiori vicino alle panchine sono meravigliosi ma potrebbero annaffiarli più spesso. Anche vicino alle panchine tra la Piazza Maria Assunta e piazza Regina Elena al posto della terra potrebbero piantare alcuni fiori graziosi e colorati per abbellire la piazza e decorarla un po'.

Questo è quello che penso su questa piazza che potrebbero migliorare.

PIAZZA CEI TRASCURATA MA AMATA

Piazza Cei è bella per il suo grande spazio oggi adibito a parcheggi. Accanto ai parcheggi troviamo la pizzeria "Vecchia Canonica" con un giardinetto prima di entrare dalla porta d'ingresso. Per me lo spazio di piazza Cei non è organizzato e tenuto bene. I parcheggi inoltre non attirano la gente; io li toglierei per farci un'area divertimento e relax. Questo si attirerebbe molta gente e i parcheggi potrebbero farli in un'altra piazza, per esempio piazza Dante (anche più vicino alla farmacia).





Il ruolo nella piazza durante la storia moderna

della classe 2D e del prof. Sergio Zanella

In classe durante l'anno scolastico si sono affrontati diversi argomenti storici in cui il ruolo della piazza è risultato più volte centrale nel raccogliere sentimenti, paure e passioni degli uomini e delle donne di quelle epoche. Ecco di seguito alcuni spunti di riflessione da parte degli studenti:

1. Il ruolo delle piazze ai giorni nostri è quello di accentrare i cittadini in uno spazio privilegiato per l'incontro, lo scambio commerciale, il confronto politico, la celebrazione di eventi religiosi e civili. La piazza nelle nostre città è infatti un luogo di riunione e incontro. Durante le rivoluzioni invece la piazza è stato il luogo dove si svolgevano le rivolte anche perché era un luogo dove ci stava tanta gente ed era quasi sempre vicino agli edifici più importanti. Non a caso proprio nell'antica Grecia la piazza era il luogo più alto della città dove si svolgevano le riunioni. In piazza, se si vinceva una rivolta, molto spesso nel 700 si uccideva il re ed i suoi seguaci come ad esempio durante la rivoluzione francese si era tagliata la testa tramite una ghigliottina. Durante gli anni le piazze hanno cambiato la loro funzione ma mantengono sempre il loro fondamentale ruolo di riferimento.
2. La piazza nasce in Italia come luogo di ritrovo dopo la messa durante l'epoca medievale. Fin dall'antichità esse venivano utilizzate come centro del commercio, religioso e per prendere decisioni democratiche. Durante la rivoluzione industriale la maggior parte delle rivolte avveniva in piazza. Anche

durante la rivoluzione francese Place de la Concorde, chiamata anche Piazza della Rivoluzione, era un luogo di ritrovo e di ghigliottine. Verso la fine del Settecento, nel periodo del Terrore, più di 2000 persone furono ghigliottinate e circa la metà morì lì. Le piazze erano, e sono tuttora, luogo di proteste e manifestazioni, includono anche mercati e luoghi politici ed essendo al centro della città favoriscono la presenza di molta gente.

3. La piazza durante i secoli dell'epoca moderna era uno degli elementi più importanti. In tutte le epoche storiche rappresentava infatti un luogo dove i cittadini si riunivano per funzioni politiche, commerciali e religiose. Essa nasce in Italia all'inizio del medioevo come sagrato della cattedrale o come slargo antistante alla sede delle autorità. La piazza è luogo di riunioni, di spettacoli, di prediche, di cerimonie, di processioni, nonché il luogo privilegiato dello scambio e dell'attività commerciale. Ai tempi della rivoluzione francese la piazza era un luogo di passaggio obbligato per i cortei, sia improvvisati sia previsti dal protocollo delle feste. Inoltre è uno dei grandi luoghi di incontro delle folle durante il periodo rivoluzionario, soprattutto quando sarà installata la ghigliottina. Il re di Francia morì nel 21 gennaio 1793 a Parigi nell'attuale Place de la Concorde. Durante la rivoluzione francese questa piazza era chiamata Piazza della Rivoluzione ed era uno dei luoghi più frequentati della città.



La piazza che vorrei

di Metella Costanzi

Un mondo visto attraverso gli occhi dei bambini: la magia della creatività si manifesta nei disegni che immaginano le piazze del loro paese. Con colori vibranti e immaginazione senza limiti, i piccoli artisti ci conducono in un viaggio affascinante attraverso le loro visioni per trasformare uno spazio pubblico in un luogo di gioia e condivisione. Scopriamo insieme le meraviglie racchiuse nei tratti di queste menti giovani e brillanti."

Insegnate: bambini, vi faccio una domanda molto importante: **Come vorreste la vostra piazza di Malè?**

Simone: è difficile questa domanda

Fabiano: io vorrei di giochi

Luis: io vorrei dei fiori

Simone: d'estate vedo gli operai del comune che mettono i fiori

Ema: lo scivolo

Fabiano: lo scivolo è al parco giochi

Simone: e poi in piazza c'è il terreno e ti fai male. Devono mettere il morbido o le cortecce che ti sporchi solo.

Elena: decori

Fabiano: angolo pittura

Simone: sì una casa tutta bianca fatta apposta per colorare

Jacopo: rialzi per la bici

Daniela: un trampolino per saltare

Simone: una casetta con dentro i libri per noi bambini

Daniela: un puzzle grande

Luis: un angolo di arrampicata basso perché quello alto ci devono aiutare

Fabiano: un cantiere come il nostro ma più grande con la sabbia le ruspe, i legni, i ciochetti...

Insegnante: avete proprio avuto delle splendide idee



Camilla

*A me piacerebbe
una piazza con
un grande prato,
una fontana
e tanti giochi.*



Erika

*A me piacerebbe una piazza
con una piscina grandissima,
con dei scivoli
e il trampolino.*



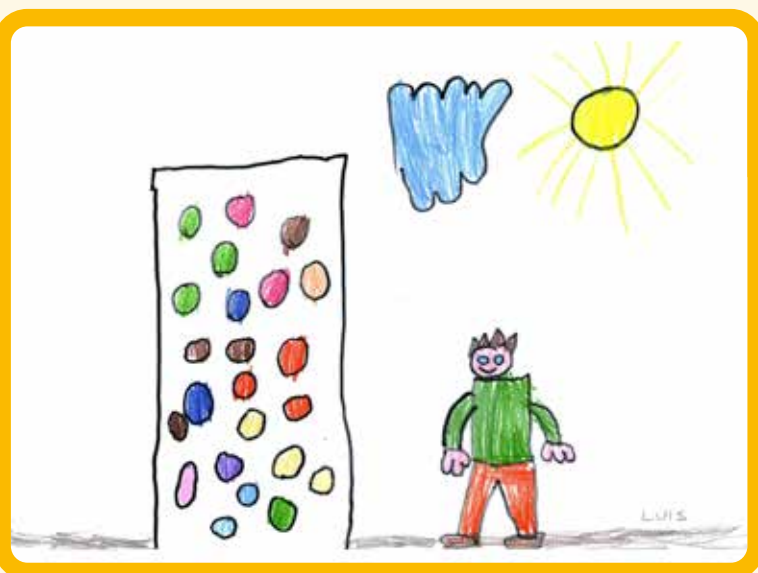
Simone

*Un trampolino
da saltare.*



Luis

*Un angolo di arrampicata
basso perché quello alto
ci devono aiutare.*





Ema

*Una casetta
con dentro i libri
con noi bambini.*



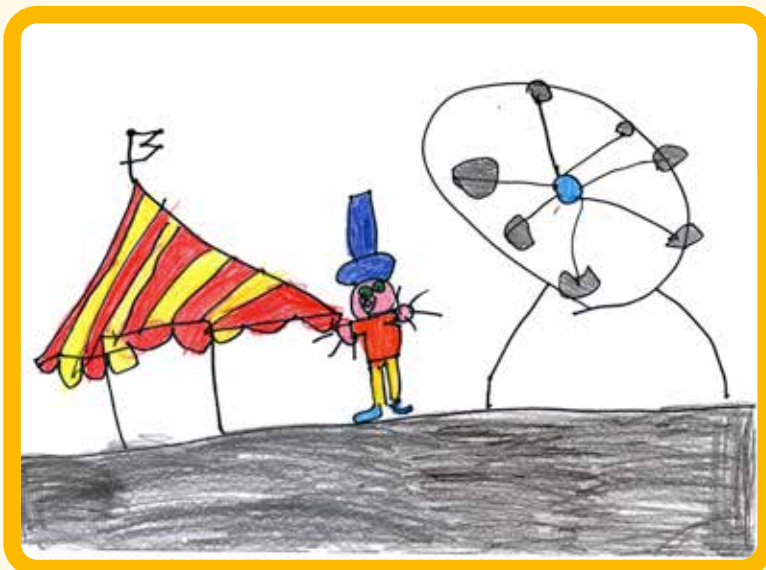
Ismail

*Un cantiere come il nostro
ma più grande
con la sabbia, le ruspe,
i legni e i ciocchetti.*



Erika

*La piazza che vorrei...
come un lunapark!*





VORREI UNA PIAZZA CON UNA SALA GIOCHI
UNA PISCINA CON TANTE PALLINE COLORATE
LO SCIVOLO
E TANTI AMICI



Xhensila

*Vorrei una piazza
con una sala giochi,
una piscina con tante palline
colorate, lo scivolo
e tanti amici.*

Nicole

*A me piacerebbe
una piazza con tanti bambini,
tanti papà, mamme e nonni.*

NICOLE



A ME PIACEREBBE UNA PIAZZA CON TANTI BAMBINI TANTI PAPÀ MAMME E NONNI



Traiettorie di conoscenza

del Servizio Tagesmutter Nido Familiare Malè

Le piazze di Malè.....

Dal Nido familiare della tagesmutter, Roberta Matteotti, entrano e escono ogni giorno numerose famiglie per accompagnare e riprendere i loro piccoli di casa.

Un nido aperto al territorio che sulle piazze di Malè traccia quotidianamente traiettorie di conoscenza. "Passare in piazza – dice Roberta – vuol dire dare e ricevere".

La piazza si conferma un luogo di relazioni, saluti, scambi, rapporti, conoscenza. Per i bambini e le bambine lo spazio appare ampio, attrattivo e fonte d'interesse fisico- motorio, relazionale e di numerosi apprendimenti.



LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI

Sulla piazza di Arnago: grande sagra il 3 e 4 Agosto

del Gruppo Giovani Arnago

Nato ufficialmente nel 1999, grazie agli appena maggiorenni Paolo ed Andrea, il Gruppo Giovani Arnago quest'anno compie 25 anni!

Sulla piazza di Arnago il Gruppo Giovani del paese ha sempre organizzato due sagre: la prima, il 15 Gennaio, in onore di San Romedio Patrono del paese, la seconda la prima domenica di agosto, in onore della Madonna della Neve, la cui statua è nella piccola chiesetta. È stata offerta dai reduci della Prima Guerra Mondiale e viene portata in giro per le vie del paese in segno di buon auspicio per gli abitanti.

Il simbolo del gruppo, un orso davanti ad una montagna stampato sulle prime magliette nel 2001, racchiude in sé sia il Santo Patrono sia il soprannome degli abitanti (Crozaröi).

Nonostante ci sia stato un periodo in cui "giovani" ce n'erano ben pochi, il Gruppo ha sempre portato avanti la tradizione della sagra. Ora, finalmente, anche Arnago ha il suo bel gruppo di nuove leve che, si spera, mantengano viva questa festa molto importante per il piccolo paese, sapendo che comunque "dietro le quinte" ci sono gli ormai "rodati" fondatori, pronti a dare sempre una mano, e tutti gli abitanti che, chi a costruire palco e tendone, chi a fare torte e tartine, aiutano nella buona riuscita dell'evento. Anche quest'anno ci siamo messi all'opera per organizzare la "Sagra de Dernach", che sarà il 3 e 4 agosto: due giorni di festa, balli e canti... perché anche se piccolo, ARNAGO È IL PAESE DELLO SVAGO!!!



Memorie di piazza di paese

di Emanuela Emanuelli

Per chi è cresciuto, intorno agli anni '70, in una realtà dove la tecnologia era rappresentata al massimo dalla televisione ed il telefono in casa era prerogativa di poche persone, la piazza ha rappresentato il punto di ritrovo per chiacchiere, giochi, pettegolezzi e gli incontri più disparati...si dividevano gioie e dolori...

Non c'era lo smartphone che ti connetteva in tempo reale con il mondo e con i suoi eventi, le notizie viaggiavano su "radioscarpa", come la chiamavamo noi, cioè "ciacole del paes".

Molte delle attività commerciali e istituzionali si affacciavano proprio sulle piazze: la bottega pane e latte (Elia) dove da bambini acquistavamo, il mattino di buon'ora, i bastoncini di pan dolce per la ricreazione, gli alimentari (Rauzi), la macelleria (Dell'Eva), la farmacia (Bernardi), la famiglia cooperativa, le aziende agrarie, i giornali con libri, quaderni, penne e giocattoli (Pini, Massimina), un ristorante (Barba), il barbiere, l'orologiaio (Podetti), i negozi di elettrodomestici e casalinghi (Andreis, Manini), le mercerie (Adriana e Taddei), la ferramenta (Valentinotti e Gabrielli), il fotografo (Dalpez), il negozio di abbigliamento (Luciana), di mobili (Largaiolli), il minimarket del Vegè, i negozi di frutta e verdura (Zanella, Michelotti), il ciabattino (Battaiola), l'idraulico (Costanzi), il panificio. Poi, ovviamente, la chiesa, ed il pannello degli annunci funebri e delle pubblicazioni di matrimonio dove le persone facevano capannello per commentare i vari annunci; non ultimo, l'imponente edificio municipale, ristrutturato negli anni '80.

E i bar: nelle piazze se ne contavano diversi: De Oliva, Posta, Roma, Enal, Alpina (all'epoca solo gelateria), Peller. Il De Oliva fungeva anche da punto telefonico: ogni tanto vedevi una delle bariste (individuabili per la divisa, se ricordo bene una "telara" azzurro chiaro) uscire di corsa per recarsi ad avvisare Tizio o Caio di qualche telefonata.

In piazza Cei si trovava la canonica, edificio antico che nel corso degli anni ha trovato un'altra collocazione. Le piazze, lastricate di bolognini, erano attraversate da vari veicoli e dalle "corriere" in quanto non esistevano zone pedonali e la gran parte degli spazi era adibita a parcheggi ove erano affissi i divieti di "giocare a palla"... se ti beccavano questa era, come minimo, sequestrata e poi ti prendevi pure la sgridata dai genitori (altro che pedagogia...).

La bicicletta era per pochi, per non parlare del monopattino che su quei bolognini era comunque impossibile usare.

Il mattino presto lo spazzino passava con il suo carrettino munito di bidone e ramazza a pulire di fino, non vedevi foglia, cartaccia o filo d'erba in giro. Un salotto senza arredo, ma lindo.

La domenica mattina, usciti da messa, i nostri genitori si fermavano a parlare davanti alla chiesa, qualcuno si sedeva in uno dei bar a bere il caffè o un bianchetto e per noi bambini l'ordinazione al banco era "daghe 'na spuma". Che festa!

Durante il giorno di mercato o per le fiere le piazze del paese si riempivano di colori, di voci e di suoni, brulicavano di persone in cerca di novità, di occasioni o di quell'acquisto che solo al banco "tal dei tali" potevi fare! Anche la fiera di San Matteo, dove viene tutt'ora esposto e venduto il bestiame, per molti anni ha avuto luogo nelle piazze del paese e solo successivamente è stata spostata in periferia.

Più tardi, negli anni '80, piazza Regina Elena fu teatro di spettacoli ed eventi: personalmente ricordo alcuni concerti di gruppi locali come il "Gruppo Base", costituito da giovani di Malè, fra cui Fausto Ceschi voce, Gigi Rizzi batteria, Giovanni Zanon chitarra, Eligio Benedetti basso, alle tastiere credo ci fosse Ivana Rosani e lo spettacolo





sa qualcuna, è proprio il caso di dire, per strada. Piazza Santa Maria Assunta, più brevemente la piazza della Chiesa. Ha rappresentato il potere ecclesiastico come può essere piazza Duomo a Milano o piazza San Marco a Venezia. La metto in questa classifica ideale per prima, centro di interesse religioso ma anche turistico, grazie all'edificio sacro che domina lo spazio antistante.

A ruota segue Piazza Regina Elena, un tributo della gente maletana alla sovrana più amata. Con la sua mole e la sua importanza sulla Piazza del Comun incombe il municipio del paese, sede del governo locale ma anche di servizi diversi. È il cuore pulsante del paese. In qualsiasi stagione, tempo permettendo, si ritrovano le mamme con i piccoli, liberi di giocare indisturbati, i capannelli delle varie etnie residenti (rumeni, albanesi, magrebini), i giovani per i concerti estivi o di Capodanno, i turisti telefonino-muniti. Nelle città questa piazza è caratterizzata dallo struscio pomeridiano, qui viene preferita una presenza statica fatta di chiacchiere e pettegolezzi più o meno corrispondenti alla verità, Unico neo sono le nevicate, ormai sempre meno frequenti. Invece di lasciare che la natura faccia il suo corso ("A Pasqua la neve va via da sola"), invece di lasciare che Malè assuma la caratteristica di località montana innevata, già con due dita di coltre Piazza Regina Elena diventa il deposito (anche se temporaneo) della neve. Peccato.

Con uno slancio patriottico, o forse per fare da contraltare alla rappresentante dei Savoia, Malè ha dedicato la sua terza piazza (ma la prima per estensione) a Giuseppe Garibaldi, eroe non solo dei due mondi ma anche di tutte le guerre, se si è pensato di erigere un monumento a tutti i caduti bellici. La Piazza dell'(ex)

stazione è il biglietto da visita per chi arriva nel centro, l'unica con gli alberi, una vasca con i pesci, il teatro-cinema, gli alberghi e, appena defilato, l'ufficio postale. Fra qualche anno, speriamo, anche la strada di accesso al paese sarà degna della sua funzione.

Ma torniamo in pieno centro. Da Piazza Regina Elena, attraversando Piazza Cesare Battisti con la sua fontana entriamo in Piazza Dante, la concorrente commerciale. Qui c'è la farmacia, ma anche attività vecchie e nuove, un contraltare alla Piazza del Comune d'estate con i suoi concertini e d'inverno con le sue decorazioni natalizie. Aggiungiamo all'elenco Piazza Portegaia, dove dei portici oggi c'è qualche rimasuglio, Piazza Costanzi e Piazza Cei, parcheggi con disco orario più che ritrovi di socialità.

A proposito di parcheggi l'ultima piazza nata in ordine di tempo è piazzale Guardi. Più che nata dopo tanti anni è ancora in embrione. L'idea era buona: dotare il paese di un luogo dove lasciare l'auto da chi arriva dall'alta valle, a ridosso della sede della Comunità di Valle, del supermercato, del Poliambulatorio, della Cassa Rurale. Il progetto dei piani sottoterra e di un piazzale (Guardi, appunto) a livello stradale. Le varie amministrazioni che si sono succedute hanno lasciato ammuffire la pratica in fondo a qualche cassetto del Comune.

Se oggi le giovani mamme con le carrozzine, le generazioni Z e Millennium, i meno giovani, residenti e turisti possono godere in piena tranquillità pedonale del salotto buono di Malé – piazze Regina Elena, Santa Maria Assunta e Dante – ciò lo si deve alla felice intuizione di in movimento d'opinione, per cui il neo sindaco Pierantonio Cristoforetti (appena eletto quindici giorni prima) il 1° luglio '95 ordinò la chiusura delle piazze al traffico automobilistico.

La decisione suscitò le critiche di una parte della popolazione, affezionata a vedere i camion dell'Idropejo che sfioravano indisturbati l'angolo del Comune o le auto parcheggiate fin davanti ai gradini della chiesa. Salvo poi ricredersi, quando gli spazi vuoti delle piazze furono occupati dal convivere sociale.

Al primo sole di primavera ora sbocciano assieme alle primule anche le persone, nei capannelli o sedute nei bar. Nel secondo mercoledì del mese l'appuntamento è con il mercato che riempie ogni angolo di banchi di venditori e di curiosi e acquirenti. Le piazze diventano il centro di interesse economico prima di cedere il posto, più avanti nella stagione, ai concerti serali di mezza estate.

Se c'è una cosa che manca nelle piazze di Malé – a differenza delle città – è la partecipazione politica. Anche la più infuocata campagna elettorale si svolge fuori degli spazi pubblici: non è disinteresse, non è pigrizia, forse è soltanto rispetto per luoghi che sono di tutti, e non di una sola parte.



Bellezza delle piazze e vivibilità del centro storico

di Marcello Liboni

È noto che l'attuale conformazione del centro storico di Malé è il risultato, almeno in parte, della sua ricostruzione a seguito dei danni causati dal disastroso incendio del 1892. Oggi la ricchezza di piazze che la Borgata vanta e la bellezza che le stesse donano al paese tanto in termini di immagine quanto di vivibilità sono all'origine di quello che possiamo definire un unicum, una realtà urbanistica singolare e pregevole. Quello che poi specie dalla seconda metà del '900 è diventato un grande problema per tutti i paesi e città, ovvero il traffico, ha trovato a metà degli anni '90 una soluzione almeno per alcune di queste piazze con la chiusura ai veicoli a motore. Per altro il provvedimento è andato parallelo ad una mutata sensibilità dei cittadini che non hanno faticato a riconoscere il valore aggiunto portato da tale scelta. Oggi queste aree e slarghi sono luoghi tranquilli per incontri, chiacchiere, giochi, relax, manifestazioni, mercati e mercatini e all'occorrenza veri e propri salotti. A completare il contesto sono le attività commerciali presenti in forma stabile che godono di una collocazione privilegiata e a loro volta partecipano a rendere più interessanti le piazze. In tempi in cui Malé è alle prese con un confronto pubblico per prospettare il proprio futuro, vale tuttavia la pena provare a lanciare qualche "desiderio" anche su questo versante puntando a fornire spunti per un ulteriore sviluppo di quella "bellezza" gene-

rata dalle piazze (che è anche un "modus vivendi" del paese) e che è unanimemente riconosciuta.

È un fatto che la via centrale del paese (via Trento / via Brescia) ad oggi trafficata in forma importante, crea condizioni di oggettivo pericolo, disincentiva il passaggio pedonale e mette in difficoltà le attività commerciali: pedonabilità ed economia, come detto più sopra, sono entrambi punti di forza del centro storico della Borgata. Anche psicologicamente piazza e strada generano due condizioni diametralmente opposte: di sicurezza e rilassatezza la prima, di pericolosità e tensione la seconda. Sarebbe importante cercare soluzioni che permettessero di intendere quei (breve) tratti della strada che attraversa il paese e che "interrompono" contesti omogenei (le piazze) come "passaggi" o "momenti di connessione" (sicuri) tra diversi luoghi in cui si gode una piena vivibilità. Tra l'altro, almeno a noi pare, in certa misura la via centrale sacrifica e "svaluta" la parte del nucleo storico a nord della strada di fatto ponendosi come cesoia.

Insomma, se è riconosciuta la qualità del paese lì dove le piazze diventano il luogo della comunità che vive la sua quotidianità ma anche i suoi eventi importanti (c'è tanta storia nelle piazze di Malé...) quella condizione a nostro parere andrebbe estesa anche con l'obiettivo di "ricucire" l'intero centro storico oggi in certa misura diviso tra area di qua e area di là della via principale.



Feste di piazza

di Circolo Culturale S. Luigi – APS

Per decenni la piazza è stato un elemento urbano ignorato e spesso trasformato in via di transito o parcheggio. Ormai da alcuni anni si assiste invece a una nuova tendenza di vedere la piazza come elemento costitutivo e simbolico. Basti pensare alla città di Milano: se piazza Duomo è il centro storico, piazza Gae Aulenti ne rappresenta il volto nuovo. Inaugurata nel 2012 e considerata una delle piazze più belle del mondo, è ambientazione di spot e servizi fotografici, eventi musicali e sociali, meta per cittadini e turisti.

Chiaramente il fatto che ci sia una piazza o che venga costruita una nuova piazza non genera automaticamente socialità. C'è bisogno di una coscienza urbana controcorrente per far sì che le piazze possano riempirsi, che le nostre piazze pos-

sano tornare abitate e abitabili. E controcorrente potremmo definire un fenomeno strettamente legato al tema della piazza: quello della festa.

Le feste di piazza, cantate in maniera irridente e quasi malinconica da Edoardo Bennato negli anni Settanta, oggi sembrano tornare alla ribalta. Feste che riempiono una piazza e riempiono uno spazio, trasformandolo in un luogo di vita legato ad una ritualità. La festa infatti è sempre un momento rituale sia dal punto di vista religioso che dal punto di vista laico e il rito è ciò che, antropologicamente, unisce una comunità. La festa, insomma, è ciò che costruisce e dà visibilità allo stare insieme.

Universalmente il fare festa richiama sempre un momento positivo dell'esistenza, e proprio questo è quello che qualche anno fa ha mosso la nostra





La popolare cena con “tortei de patate”, oltre a soddisfare sempre il gusto degli avventori, è solamente un esempio di un altro momento importante presente in tante feste: quello che ci permette di condividere con gli altri il gesto umano del mangiare. Anche l’ultimo incontro di Gesù con gli apostoli fu la condivisione di un pasto, all’alba, sulla riva del lago. Quasi a voler sigillare la convivialità come simbolo più intenso della sua compagnia con gli uomini.

Siamo quindi convinti della necessità di proporre una nuova ritualità della piazza che ci spinga a fare festa, trovando un senso del vivere anche in termini di autorganizzazione e di comunità. Per non farci rubare la piazza dalla desolazione o peggio dall’inciviltà. Andando controcorrente perché le nostre feste in piazza non si concludano, come il brano di Edoardo Bennato, con “i vuoti a perdere mentali abbandonati dalla gente”.

associazione nel voler proporre parte delle proprie attività nelle nostre belle piazze di Malé, in primis la Sagra di San Luigi. Piace l’idea di vicinanza con l’altro, perché non abbiamo mai dimenticato che è festa soltanto se si sta insieme, ed è festa a prescindere dalle manifestazioni sfavillanti. La piazza è un luogo che nella festa prende vita: ci conosciamo e riconosciamo, ci comprendiamo, sentiamo dei vincoli che costruiscono comunità, società. Questi tratti la società moderna li sta un po’ banalizzando, ma occorre continuare a credere nel desiderio di socialità e partecipazione.

Quando per fare festa si sceglie una piazza, questa merita anche rispetto: è necessario curare gli aspetti estetici e il decoro, individuando proposte ludiche e musicali consone al luogo che si va ad occupare, evitando di creare disagi o essere di disturbo. Altrimenti non è festa, ma altro.

E in questa direzione vanno le scelte di puntare sull’arte di strada come valido strumento sociale e culturale e su artisti con un importante bagaglio di storia, di sviluppo, di creatività e il tratto saliente del voler offrire al proprio pubblico un’esperienza unica. Così come quella di portare in piazza gli animali e la vita contadina.



Piazze di Malé, luoghi della storia

di Alberto Mosca

Piazze di Malé: numerose, eredità di un impianto urbanistico secolare, tale da rendere unica la Borgata nel contesto delle valli trentine. La prima citazione di uno spazio pubblico a Malé è del 18 gennaio 1281 allorché un atto venne redatto "in villa Melledi, in platea communis".

Personalmente, le piazze che preferisco, che ritengo più emozionanti, sono due: piazza Cei e la piazzetta della Portegaia.

La prima è un luogo centrale nella storia di Malé: essa è citata nel 1554 come una piazzetta, "plateolla contrate dicte zoi Zei", nome che sta a indicare una zona abitata posta su un terreno abbastanza ripido; una piazza panoramicamente aperta sulla valle, con la vista sulla prateria che un tempo da lì giungeva fino a Croviana, luogo immortalato anche dal pittore paesaggista bresciano, ma con origini a Caldes, Giobatta Ferrari (1829-1906). Un tempo poi, dava su questa piazza il vecchio edificio del casèl, altro simbolo della secolare economia legata all'allevamento e alla produzione casearia.

Da qui ci si addentrava nel nucleo abitato più antico, pressoché totalmente distrutto nell'incendio del 1892; un piccolo portale architravato nella vecchia canonica, ancora mostra la data 1534 e poco più in là, nella stretta via, su una casa Svaizer, si vedono i resti di uno stemma lapideo della nobile famiglia di Caldes, che aveva casa a Malé fin dal XIV secolo.

Ora, percorrendo una strada di recente apertura, nata proprio dalla demolizione del casèl, dai Cei si arriva rapidamente alla piccola piazzetta della Portegaia. Da qui lo sguardo è immediatamente catturato da un affresco settecentesco che raffigura i confratelli dei santi Fabiano, Rocco e Sebastiano, in adorazione del Crocifisso con i santi protettori. La casa è quella Endrizzi, già nel 1595 ricordata come quella "fraternitatis Maleti", mentre la confraternita è citata per la prima volta il 27 marzo 1545 (l'anno di inizio del Concilio di Trento), nel testamento del prete di Malé Giovanni fu ser Lorenzo de Bevilaquis, che lasciava, tra gli altri legati, alla "fratalia" dei santi Rocco, Fabiano e Sebastiano di Malé la considerevole somma, per allora, di due lire.

Un luogo che un tempo delimitava il centro abitato, dopo il quale, verso il Noce, si susseguivano i toponimi suggestivi di "Portazza", "Castellaccio", "Alle Ruine": nomi che evocano una porta murata, forse

fortificata, che rappresentava il limite dell'abitato di età tardoromana e medievale e che fuori proseguiva con altre opere di difesa e di osservazione dell'importante via di comunicazione che, una volta attraversato il Noce su un versante ripido e frastuonoso, conduceva sia a occidente che a oriente, ma che rappresenta anche, per la sua forma allungata, una sorta di "chiusa" ben difendibile. Ancora a inizio Ottocento Jacopo Antonio Maffei attestava che da quelle parti "nei tempi antichi esisteva un castello; anzi alla riva del torrente si scoprono vestigia di un castello diroccato, detto oggidì il Castellaccio". Nulla di strano se pensiamo che già nel 440 l'imperatore Valentiniano III, nel pieno della crisi dell'impero, stabiliva per i cittadini l'obbligo dell'autodifesa.

Nella stessa zona nel 1636, anno della peste a Malé e dintorni, tale da provocare circa 200 vittime, è testimoniata la presenza del "lazaretto, qual era sotto il ponte de Maledo": questo luogo di raduno e di cura dei malati in tempo di epidemia si trovava proprio, come del resto vuole la memoria popolare, in località "alle Ruine", o "Castellazzo", nei pressi della odierna passerella; il documento ricorda la presenza di un piccolo ponte ligneo, che conduceva dall'altra parte, alla chiesa di San Biagio.

Concludo rinnovando un appello all'amministrazione comunale, già tanti anni fa lanciato da don Antonio Svaizer (1923-2018): che finalmente venga corretta l'oscena intitolazione di via "Frattaglia", riportandola al nome suo di "Fradalia" o "Fredalia", la viuzza che dalla chiesa pievana portava proprio alla casa di quella confraternita che già nel XVI secolo a Malé praticava la carità e teneva scuola per i bambini. Per seminare cultura, non certo ignoranza.





La piazza della chiesa

di Bruna Pini

La Chiesa di Santa Maria Assunta è una delle piazze più belle del paese, grazie all'elegante facciata romanico-gotica progettata da Enrico Nordio.

L'ampio spazio adiacente alla Chiesa, anticamente poteva essere considerato "la piazza dei cittadini", dove avvenivano le più importanti manifestazioni religiose, politiche, culturali e mondane della vita del paese. Ora altre piazze ampie e libere dalla circolazione si sono RIVALUTATE diventando i luoghi preferiti per tutte le manifestazioni, luoghi di ritrovo, grazie anche ai mercati con le bancarelle dislocate nelle vie di collegamento, i mercatini settimanali dove i nostri contadini vendono i loro prodotti e la giornata dell'artigianato. Nei periodi estivi si animano della movida serale, con spettacoli musicali che allietano turisti e valligiani, scontentando solo chi dorme nei paraggi.

La cappella di San Valentino con la sua loggia aperta, dove il pittore Cesarini di Verona, dopo aver affrescato la via Crucis su ogni navata nella Chiesa, dipinse un grande drago e in seguito a fianco vennero scritti i nomi dei concittadini caduti in guerra. Questa Cappella, venne utilizzata negli anni dell'epidemia di spagnola, permettendo a tutti i Maletani di seguire le celebrazioni delle messe all'aperto, con il dovuto distanziamento. Tutti questi eventi vengono raccontati ogni estate nei concerti del mattino, magistralmente offerti al pubblico dall'organista prof. Tiziano Rossi con la descrizione delle opere artistiche all'interno della chiesa dalla dott. Fabiana Cappello laureata in storia dell'arte.

La piazza della Chiesa è sempre stata il salotto buono del paese, con le sue botteghe storiche, i suoi bar e ristoranti che hanno fatto la storia della nostra comunità.

Il Bar Roma con la sua mitica pasticceria della signora Fellin è ancora il punto preferito per le colazioni con le gustose torte sfornate dai giovani gestori Massimo e Gianluca Pangrazzi. Il Bar Posta con il suo vecchio gestore Dario Paternoster che dal Pondasio raggiungeva la moglie Miriam per intrattenere tutti i clienti con le sue storielle molto apprezzate poi trasformato in negozio di abbigliamento, prima intimo poi sportivo attualmente gestito da una giovane imprenditrice, con il marchio OnSide.

il Ristorante Cristoforetti dove la signora Pia, famosa per i suoi piatti tipici apprezzati dai suoi affezionati clienti che da Campiglio scendevano per gustare le sue specialità. Ora la nuova gestione mantiene la tradizione culinaria con la pizzeria "la tana del Barba".

Questi negozi storici davano lustro al centro del paese e attiravano molta clientela anche dalle valli vicine. La rivendita di giornali e tabacchi Pini fondata da Maria, e poi portata avanti da Rita, Antonia e Bruna e successivamente dal nipote Nicola Peghini, ora è aperta con una nuova gestione da Florentina, che mantiene le caratte-

ristiche di disponibilità e simpatia che hanno sempre caratterizzato negli anni questa rivendita.

Tessuti tipici Taddei, dove la signora Lisetta vestiva tutta la valle con i suoi preziosi tessuti e le sarte trovavano tutto l'assortimento necessario per il confezionamento delle loro creazioni; ancora oggi è diretta orgogliosamente dal figlio Enzo con la moglie Genì, dove oltre a stoffe di ottima qualità, si possono ordinare piumoni su misura confezionati artigianalmente, molto amati dai turisti che apprezzano le lavorazioni tipiche.

In casa Daprà era presente un piccolo supermarket con generi alimentari molto comodo perché situato nella piazza più frequentata del paese, è passata poi in diverse mani. Soppiantata da 4 grandi supermercati con ampi parcheggi, ora il negozio, rivoluzionato nella struttura interna è stato occupato dal panificio Paternoster, nome storico di panificatori, che ha lasciato il locale panetteria della Beppina Paternoster in via Trento dove Rolando e Carmen portavano avanti la tradizione. Cessata la panificazione nel loro laboratorio, hanno ceduto la loro attività all'omonimo Panificio Paternoster di Rabbi.

Anche il bar sull'angolo di casa Daprà, inizialmente gestito da Teresa Mochen con il figlio Marco ora ha trovato nuovi gestori, che da Pellizzano sono scesi a valle, per mantenere con successo la clientela abituale. Abbellisce anche l'esposizione dei mobili antichi della "Bifora" del signor Dario Binelli che dà un tocco di signorilità alla piazza.

Sull'angolo il negozio di confezioni Tiffany, passato anche lui di mano in mano ma con la sua esposizione di abiti sempre in linea con colori e stili per ogni nuova stagione, ha sempre catturato l'interesse delle signore, attente alle nuove tendenze che la moda impone.

Un nuovo negozio, sempre di abbigliamento uomo e donna gestito per molti anni da Luciana Stablum Bonetti e molto apprezzato in Valle, è ora diretto dal mitico nome Lorenzetti di Madonna di Campiglio e mantiene la tradizione di vestibilità del primo. Così il marchio Lorenzetti conosciuto da tutti gli sportivi che frequentano le piste da sci, ora è felicemente approdato a Malè. Molto ammirato dai nostri turisti con le sue ampie vetrine è entrato da anni a far parte del circuito cittadino della "passeggiata della moda" dove tutti i commercianti fanno a gara per avere sempre in esposizione le novità del momento che i grandi stilisti propongono in ogni stagione.

Sarebbe auspicabile che i nostri Governanti si rendessero conto che la vita il benessere e la sopravvivenza di ogni piccolo paese ma anche nelle grandi città è fatta di queste piccole realtà commerciali, dove il cliente è bene accolto come persona e non come un numero anonimo, dove il commesso è ancora un referente che ti dà fiducia nell'acquisto, un amico che ti fa sentire persona e non ti accoglierà mai con una voce meccanica programmata di un robot, con le solite frasi fatte di benvenuto, costruite ma prive di umanità.



Cara mamma: un ricordo di Vanda Antonioni

di Diego Misseroni

Cara Mamma

Il 2023 per me è stato un anno di addii strazianti, ma l'addio a te è il più difficile, il più pesante, il più doloroso. Non esiste preparazione sufficiente per affrontare la perdita di qualcuno così speciale, così prezioso, così unico, che rimarrà insostituibile. Il vuoto che ora si apre nel mio cuore è un'assenza che mai potrà essere colmata.

Fin dal momento in cui ti è stato diagnosticato quel terribile male, ho cercato di prepararmi all'inevitabile, al momento in cui non avresti più camminato al mio fianco fisicamente. Ma la verità è che nessuna preparazione può alleviare la sofferenza di perderti, di sentire la tua costante assenza.

Mamma, abbiamo condiviso tanto, ogni momento, sia quelli belli che quelli difficili, gioendo e piangendo insieme mille volte. Anche quando la malattia ha fatto il suo ingresso nelle nostre vite, siamo rimasti uniti, stringendoci le mani con forza. Nonostante tu sia stata la persona colpita, eri tu a consolare me, dimostrando quella tenacia, quella determinazione, quel carattere forte che ti ha sempre contraddistinto.

I ricordi condivisi tra di noi sono moltissimi, e mi mancherà ogni singolo frammento di essi: la nostra complicità, i nostri giretti, i segreti che custodirò eternamente, le nostre discussioni accese, i manicaretti che preparavi con tanto amore. Tuttavia, sarà soprattutto il ricordo dei nostri preziosi silenzi a mancarmi profondamente, quei silenzi che racchiudevano significati più profondi di mille parole, quei momenti in cui le parole non erano necessarie perché il nostro legame andava ben oltre qualsiasi spiegazione.

Se dovessi selezionare una sola parola per esprimere i miei sentimenti in questo momento, sarebbe "gratitudine". Mamma, ti sono profondamente grato per ogni gesto che hai compiuto per me, per noi, e per la nostra famiglia. Eri una persona dallo spirito semplice, senza pretese, sempre pronta a offrire supporto e a tendere una mano agli altri; un autentico esempio di generosità. Hai dedicato la tua intera vita a noi, mettendo sempre le tue esigenze in secondo piano per soddisfare le no-

stre, inondandoci con quell'amore incondizionato che nessun altro potrà mai eguagliare.

Anche quando la malattia ha iniziato a sottrarti le energie, hai continuato a irradiare dignità. Quando ormai sembrava che tutto fosse perduto, hai mantenuto un atteggiamento positivo, proiettato verso un futuro migliore, dichiarando che questa era solo una fase transitoria e che un miglioramento era imminente. So che eri consapevole della realtà, ma hai scelto di irradiare positività per proteggerci, trasmettendoci coraggio e speranza nel futuro, donandoci un ultimo prezioso insegnamento.

Osservare la tua profonda sofferenza, vedere come la malattia ti divorasse implacabilmente, rendendoti sempre più fragile giorno dopo giorno, assistere al trascorrere del tempo come se ogni giorno passato equivallesse a dieci anni tutti in un colpo, e sentirsi completamente impotente è stata un'esperienza devastante che ha lacerato il mio cuore e che mai potrò dimenticare.

Purtroppo, la realtà crudele ci ricorda che nessuno può colpire duro come fa la vita, che la vita è in gran parte fatta di sofferenza, che la vita è un romanzo in cui l'epilogo è noto in anticipo: alla fine il protagonista deve morire. Tuttavia, ciò che assume vera importanza è il cammino percorso, le azioni compiute, gli insegnamenti, e i ricordi donati agli altri durante questo viaggio. E tu, senza alcun dubbio, hai seminato una ricca collezione di memorie positive in tutte le persone che hai incontrato lungo il tuo cammino di vita, sia nel contesto lavorativo che nella quotidianità.

Per me e Luca, tu e Papà siete stati un esempio di integrità, sacrificio, ed amore. Ci avete insegnato l'importanza dell'onestà e della promessa mantenuta, della coerenza, della disciplina, della dedizione, del lavoro instancabile e dell'umiltà, valori che, tristemente, sembrano farsi sempre più rari in questo mondo. Mi avete costantemente sostenuto, soprattutto nei momenti più difficili, e siete sempre stati sinceramente al mio fianco con un amore incondizionato, disinteressato, sincero e integro, senza mai esitare. Di questo ve ne sarò

per sempre grato e spero di non deludervi mai, di onorare il vostro amore e i vostri insegnamenti con ogni passo che farò nella vita.

L'ultima immagine di noi che rimarrà per sempre incisa nella mia anima è il nostro struggente addio, con Luca ed io accanto a te, stringendoti la mano e riconsegnandoti con amore nelle braccia di papà. Ora, mentre penso a te e a Papà, spero che siate di nuovo uniti e che vegliate su di noi infondendoci la forza per affrontare il mondo senza la vostra presenza fisica, una forza che, in questo momento, mi sembra molto lontana.

Mamma, le ultime parole che mi hai sussurrato risuonano ancora nel mio cuore: *"Diego, devi essere forte. Ti sarò per sempre vicina e ti guiderò sempre*

perché io sarò la tua stella e tu sarai la mia stella ed entrambi ci porteremo per sempre nel cuore, ovunque io sia. Ti voglio bene, e lo farò per sempre. Buona fortuna e buona vita."

Sarà da queste parole che cercherò di trovare la forza per iniziare un nuovo capitolo della mia vita, portando con me il tuo amore, la tua luce, i tuoi insegnamenti. Sarà dal tuo atteggiamento coraggioso che hai mantenuto fino all'ultimo istante che mi ispirerò per affrontare un futuro senza di te, consapevole che nulla potrà mai essere come prima.

Addio, cara Mamma, Grazie per tutto.

Con amore eterno,

Tuo, Diego



Cercasi una struttura per gli sport su ghiaccio degna di tanti successi

Michele Zanella

Tra i giocatori della squadra dell' Hockey-Pergine che quest' anno ha fatto una storica doppietta vincendo la Coppa Italia a gennaio contro HC Caldaro e ad aprile il campionato IHL, dopo un' avvincente serie di play-off contro HC Varese, c'era anche un po' di Malé!

Complimenti quindi ai giocatori Dino Andreotti e Daniele Zanella e all' HC Val di Sole che ha fatto crescere questi giocatori fino alla conquista di importanti traguardi.

E rimanendo sul ghiaccio, complimenti anche all'associazione ICE Academy & Dance,, che ha portato alle finali nazionali di Roma due delle sue pattinatrici che, grazie ai risultati conseguiti durante la sta-

gione agonistica, hanno conquistato questa importante convocazione. Congratulazioni dunque a Laura Pangrazzi di Vermiglio e alla maletana Giulia Zanel-la. Ma un caloroso riconoscimento va anche a tutte le altre ragazze che durante l'inverno hanno scalato le classifiche in campo interregionale.

Per le nostre associazioni "glaciali" che dispongono di un impianto fisso utilizzabile solo per circa 4 mesi all'anno, a detta di tutte le altre squadre, questi risultati sono assolutamente di rilievo.

Un BRAVI quindi ad atleti e allenatori, tenendo sempre accesa una speranza di vedere un giorno anche a Malé una struttura per gli sport del ghiaccio degna della nostra valle e dei suoi tanti appassionati.





Omelia del vescovo Tisi in occasione del funerale di don Renzo Caserotti

Gruppo Pastorale

Messa esequiale per don Renzo Caserotti (Sabato 11 maggio - Cogolo di Peio)

La mia non sarà un'omelia, ma semplicemente **rendere testimonianza** di quanto ho **visto** e **udito**. Sento, come vescovo, che **don Renzo** – nel suo ministero, in questi anni di malattia e, da ultimo, nel suo avvicinarsi alla morte – è una **parola inviata da Dio alla nostra Chiesa** e sento di doverla far conoscere all'intera Diocesi.

La **vita di don Renzo** è stata **scandita dalla passione per il Signore Gesù, frequentato nella Parola**. L'ha studiata e meditata, dandole il **tempo migliore della giornata** e per questo venendo da essa **plasmato nel profondo**. Ciò che ci ha mostrato è il suo essere **figlio della Parola**. Straordinario **appello** alla nostra Chiesa a **investire** le sue **ore migliori nella Parola**.

Nei due recenti, prolungati e indimenticabili colloqui, nei quali ha **accolto con grande gioia l'unzione con l'olio degli infermi**, mi ha confidato con estrema disinvoltura la **pace e la serenità derivante dal continuo abbeverarsi alla Parola**. Precitava di ripetere a memoria il prologo di **Giovanni**: lì – diceva – c'è tutto. Così come, accanto all'evangelista, si concentrava sulle parole di **Paolo** e in particolare sul passaggio di Filippesi: **“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”** Fil 1,21. Come pure lo soccorrevano le parole di un autore da lui tanto amato, **Charles Péguy**, quando parla della **fedeltà e della speranza** che, come piccola fiammella, **infrangono il muro della morte**.

In questi due anni di malattia, mi ha rivelato, ripetutamente, di non aver **mai pregato per la sua salute ma perché nella vita non venisse meno** – come disse lui stesso nell'omelia di Pasqua di quest'anno –, il **legame con Cristo risorto, pietra angolare** scartata dai costruttori e divenuta pietra d'angolo. Nel commentare – **amante dell'arte e ar-**

tista lui stesso – la deposizione del Caravaggio, con la roccia del sepolcro che sembra quasi uscire dal quadro, annotava: **“Ciascuno di noi, ed io in particolare, so che appoggiando i piedi su quella roccia, solida, fissa e concreta, troverò la salvezza eterna, in Cristo”**.

Nei due anni di malattia vissuta con estrema semplicità, senza far pesare mai su alcuno il suo stato di salute, egli si è mostrato **uomo totalmente libero da sé stesso**. Era lui addirittura a sostenere e incoraggiare chi incontrava e gli chiedeva informazioni sull'evoluzione della malattia.

Con estrema naturalezza, lunedì 8 aprile, mi ha spiegato che le cure ormai si rivelavano inefficaci e ogni giorno per lui sarebbe stato regalato.

E da quel giorno ho potuto davvero constatare il suo **affidamento totale al Signore**. Alla domanda **“come ti senti?”**, mi ha risposto: **“Sono in attesa della venuta del mio Signore**. Per quarant'anni – aggiungeva – l'ho annunciato, ho proclamato questa attesa e sarebbe davvero sorprendente se ora me ne sottraessi!”.

Prima di dargli l'unzione, con le lacrime agli occhi gli ho chiesto se provasse nostalgia per la vita che lasciava. Mi ha risposto all'istante: **“Nessuna nostalgia, ho solo gratitudine per la vita**, a partire dai miei familiari. So che **il meglio mi sta davanti”**. A quel punto ho azzardato e sono andato oltre. Gli ho raccomandato che una volta giunto dal suo Signore, **pregasse e ricordasse la nostra Chiesa**. “Non dubitare, sicuramente lo farò”. E nell'ultimo incontro me lo ha ribadito: **“Stai tranquillo, pregherò per la nostra amata Chiesa”**.

Le ultime parole che mi porto dentro, consegnatemi la sera del 1° maggio, sono queste: **“Oggi ho pensato a Gesù deposto nella mangiatoia, da lì sono passato a Giovanni che parla del pane della vita, tra poco Gesù sarà per sempre il mio cibo, il mio pane, la mia gioia”**.

Sciropo ai fiori di sambuco

Ricetta dello sciropo ai fiori di sambuco

Ingredienti:

- 1 litro di acqua
- 24 fiori di sambuco
- 3 kg di zucchero
- 3 bicchieri di aceto di mele
- 9 limoni

Procedimento:

- 1 Lavare bene i fiori di sambuco e i limoni
- 2 Far bollire l'acqua
- 3 Lasciarla raffreddare un po' e quando è tiepida aggiungere l'aceto e lo zucchero
- 4 Mescolare bene!
- 5 Aggiungere i fiori e i limoni tagliati a quarti.
- 6 Lasciare riposare per 3 giorni mescolando ogni tanto.
- 7 Far bollire lo sciropo per 3 minuti.
- 8 Travasare in bottiglie pulite, chiudere bene e conservare al fresco.

